

DI DIEGO SALVADORI
diego.salvadori@unifi.it

«Questa impresa sarebbe stata impossibile se avessi voluto rimanere ostinatamente attaccato alle mie origini, ai ricordi di gioventù. Il primo comandamento che m'imposi, fu la rinuncia ad ogni ostinazione. Io, libera scimmia, mi piegai sotto quel giogo: ma, in compenso, i ricordi si fecero più remoti». Le affermazioni di Pietro il Rosso, la scimmia protagonista del racconto kafkiano "Una relazione accademica", fanno chiarezza su come l'umano si rapporti al regno animale. Ancora una volta, è il segno a stabilire un cambio di testimone, quel "segno rosso sulla guancia" tale da divenire non solo cicatrice, ma quasi una marchiatura, il salvacondotto che sigla l'ingresso in un altro dominio. Un mutamento cui fa da contraltare la privazione, che "oggi" - prosegue Pietro dinanzi al consesso - "posso tradurre solo nel linguaggio umano quello che allora sentivo come scimmia, e quindi, di necessità, lo deformato". Traduzione, quindi, come storpiatura e processo deformante, dove lo spettro del lògos induce il soggetto a una trascendenza forzata, al fuoriuscire della natura animale, perché "s'impara quando si è costretti; s'impara quando si cerca una via d'uscita; s'impara a corpo perduto": il corpo, appunto, si perde, si annulla e cede il passo a una struttura artefatta, fittizia ma necessaria per condividere il proprio spazio vitale con l'Homo Sapiens. Condivisione mai paritetica, pronta a sfociare nel ridicolo e nel grottesco: lo scotto pagato dall'animale per la propria liberazione e che vede Pietro salire sul palco del teatro di varietà e divenire protagonista di un Freak show in piena regola.

Opposta, invece, la vicenda di Gregor Samsa in "La metamorfosi": evoluzione all'inverso e quasi teratogenesi, dove all'umano subentrano "il mostro", il "coso", la "bestia", in un continuo degradarsi della catena dell'essere. Emerge la natura univoca del processo metamorfico e se Pietro, entrando in possesso del linguaggio, riusciva a guadagnarsi la libertà; Gregorio, privato ormai della parola (nel passare da uomo a insetto), va



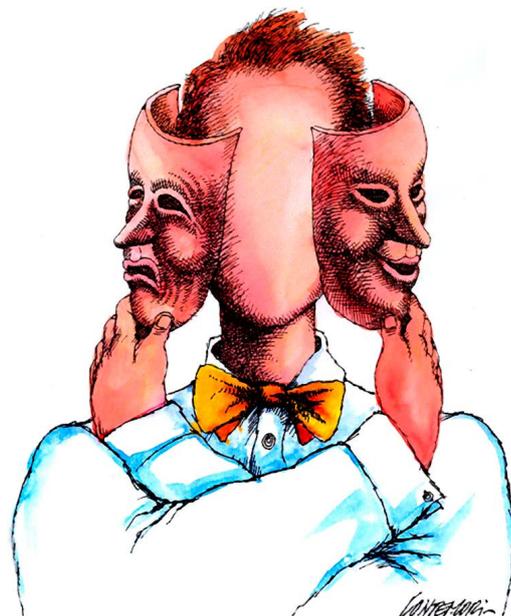
incontro alla propria morte. Certo: in entrambi i casi vi è sempre una liberazione, ma mutano i referenti, i modi narranti, che all'arte oratoria della scimmia si oppongono il silenzio remissivo dell'umano fattosi scarafaggio, la sua sporcizia, il suo costante ri-concepire e ri-abitare lo spazio vivente.

Le parole, insomma, cedono il passo al corpo, alla carne, ma nonostante tutto impossibilitati a parlare, estromessi dalla macchina antropogenica: il procedimento mediante cui l'essere umano trascende l'immanenza animale, per porsi in uno stato di eccentricità. Si tratta di una via a senso unico, agevole per Pietro il Rosso (pronta a passare dallo "stadio scimmiesco" a quello umano), mortale per Gregor Samsa, in un continuo passaggio di stati, fino all'ultimo: quello di "roba".

Pietro e Gregor trasformazioni e deformazioni

DI LIDO CONTEMORI
lidoconte@alice.it

Il migliore dei Lidi possibili



Ho cambiato il mio profilo
su facebook

Disegno di Lido Contemori
Didascalìa di Aldo Frangioni